

Anziani Testimoni di una fede semplice

L'importanza dei sacramenti e gli anziani

Da sempre l'essere umano constata come la propria vita sia impastata di sofferenza e si interroga su come vivere tale condizione senza farsi travolgere da quella che può apparire un'esperienza assurda che getta un'ombra sinistra sul senso dell'intera propria esistenza. Uno sguardo di fede propone invece un modo di guardare alla sofferenza come un'occasione di crescita spirituale. Nel parlare di fede, appare appropriato fare riferimento al Credo, in cui proclamiamo "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo [...] Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo" e, più avanti, "E di nuovo verrà, nella gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine". Nel prepararci al Santo Natale siamo invitati a riflettere su queste due venute di Nostro Signore Gesù Cristo e su come la grazia, derivante dalla prima venuta, ci permette di prepararci per la seconda venuta.

Con gran senso pratico, un autore che resta sconosciuto, benché possa essere collocato in ambiente monastico attorno ai secoli XII-I-XIV, ha composto il piccolo libro *L'Imitazione di Cristo* che ha costituito per secoli un preciso punto di riferimento per la spiritua-

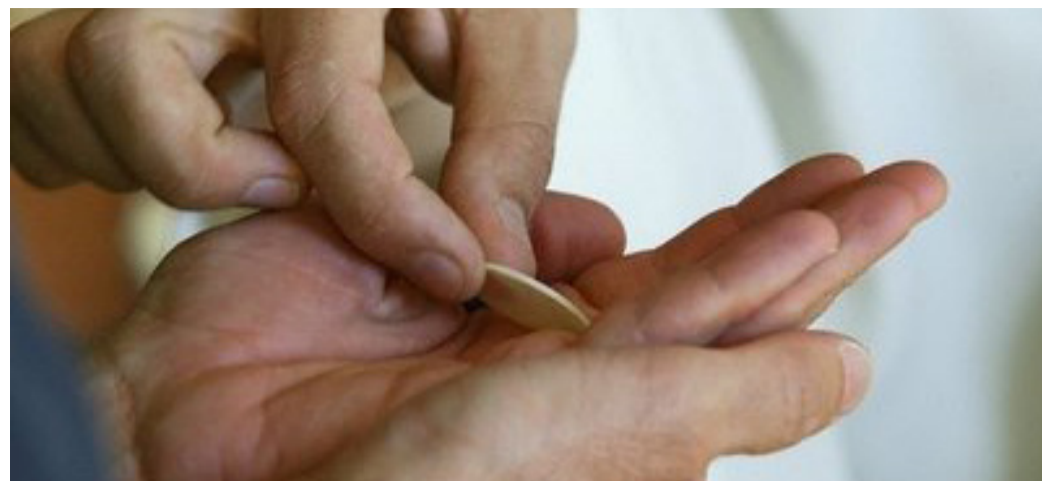
lità cristiana, tanto che lo si può considerare il libro più letto dopo il Vangelo, meditato nei monasteri, letto nella vita religiosa e sacerdotale, tenuto come manuale di robusta formazione cristiana per tante generazioni di cristiani nel mondo. Se Cristo è colui che ci ha regalato la redenzione, quale miglior modo di prepararci al suo giudizio che (cercare di) imitarlo?

L'Imitazione di Cristo, che è suddiviso in 366 capitoli per essere letto al ritmo di un capitolo al giorno, dedica alla "Devota esortazione alla Santa Comunione del Corpo di Cristo" i capitoli posti nella parte finale dell'anno, stabilendo quindi una relazione fra Santa Comunione e Santo Natale forse inaspettata per la cultura dominante.

Venendo alla persone anziane, va riaffermata l'importanza del garantir loro la grazia sacramentale. Questa assunzione di impegno presuppone la consapevolezza che l'amministrazione dei sacramenti non può prescindere dai segni corporei e sensibili.

Volendo astrarre da situazioni contingenti ed assumere piuttosto uno sguardo rivolto a verità immutabili, viene in soccorso una citazione dalla Somma teologica (Terza parte, Questione 61, Articolo 1):

«I sacramenti sono necessari alla salvezza



dell'uomo per tre ragioni. La prima va desunta dalla condizione dell'uomo il quale dev'essere condotto per mezzo di cose corporee e sensibili alle cose di ordine spirituale e intelligibile. Ma la provvidenza divina suol provvedere a ogni essere secondo la sua condizione. Perciò è conveniente che la divina sapienza offra all'uomo gli aiuti della salvezza sotto segni corporei e sensibili, che si chiamano sacramenti.

La seconda ragione è da desumersi dallo stato dell'uomo, che peccando si rese schiavo nei suoi affetti delle cose materiali. Ora, la medicina dev'essere applicata sulla parte malata. Dunque era conveniente che Dio con segni corporei fornisse all'uomo il rimedio spirituale; perché, se gli avesse proposto cose del tutto spirituali, non si sarebbe potuto applicare ad esse l'animo suo dedito alle cose materiali.

La terza ragione poi si deve desumere dal predominio che nell'attività umana hanno le funzioni d'ordine materiale. Perché dunque non riuscisse duro all'uomo essere completamente astratto dalle attività materiali, gli sono state proposte nei sacramenti alcune pratiche di ordine materiale alle quali applicarsi salutarmente, per evitare gli atti superstiziosi, volti al culto dei demoni, o gli atti comunque

dannosi che costituiscono peccato.

In conclusione, con l'istituzione dei sacramenti l'uomo dalle cose sensibili viene formato spiritualmente in armonia con la sua natura: viene cioè mantenuto nell'umiltà, vedendosi sottomesso a cose materiali chiamate a soccorrerlo; e viene preservato dalle cattive azioni di ordine materiale con i riti salutari dei sacramenti».

Se quanto sopra esposto può apparire un po' algido, proviamo ad immaginarci una scena di vita vissuta. Una domenica mattina, quale ministro della Santa Comunione, entri nella stanza di un anziano che sta guardando la Santa Messa alla televisione. L'anziano è rassegnato a che, per quella domenica, questo è ciò di cui si dovrà accontentare. Del tutto inaspettatamente, Gesù Eucaristia irrompe con la propria visita nella domenica dell'anziano, facendogli vedere di essere capace di penetrare anche (e soprattutto) nei luoghi di sofferenza. La risposta di fede dell'anziano trasforma la sua domenica e diventa una catechesi per te, ministro della Santa Comunione, che con un atto di semplicità irrisoria agli occhi del mondo hai provveduto a che avvenisse, senza alcun tuo merito, qualcosa di grandioso.

Michele Bertolo

Anziani Dai ricordi, un insegnamento

Donare attenzione, vicinanza e ascolto

Questo tempo di Avvento mi riporta alla mente con quanta impazienza aspettavo, da piccolo, il pranzo di Natale. Ricordo quella lunga tavola imbandita, con attorno tutta la famiglia riunita, parenti e cugini vari ma soprattutto i nonni. Il pranzo di Natale era per loro l'occasione di raccontare storie passate, avvenimenti che per noi, appartenenti ad un'altra generazione, sembravano lontanissimi. Li ascoltavamo tutti con grande interesse e rispetto più o meno consapevoli che ci trasmettevano qualcosa di prezioso, un legame con il passato che sarebbe stato poi nostro compito tramandare.

I nonni erano il cuore della famiglia, erano un bene da preservare e curare. Oggi, in un tempo in cui le tradizioni sembrano venir barattate a favore di una società sempre più egocentrica che spinge a pensare prima di tutto al proprio benessere, in cui il valore di una persona viene calcolato in base alla sua produttività, che ruolo giocano i nostri anziani? Tutto si è velocizzato, informatizzato e se non si riesce a stare al passo si è tagliati fuo-

ri, penalizzati anche rispetto ai propri diritti. Oggi, essere uomini e donne di una "certa età" pare sia una condanna all'emarginazione, non più un patrimonio da preservare. Li vediamo seduti da soli su una panchina, soli nei loro appartamenti, spesso sconosciuti ai loro vicini, parcheggiati nelle case di riposo, abbandonati a loro stessi. Troviamo scritto nel Vangelo: "In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21,18).

Quanto di vero c'è in questo passo di Giovanni: la responsabilità e l'attenzione di tutta la comunità cristiana deve essere alta. Siamo chiamati ad afferrare quelle mani tese, a cingere le loro vesti, ad accompagnarli fino al loro incontro con Dio.

Anche papa Francesco, nella *II Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani*, il 24 luglio scorso, ha sottolineato come i nonni e gli anziani "siano un valore e un dono sia per la società che per le comunità ecclesiali. La



loro esperienza di vita e di fede può contribuire, infatti, ad edificare società consapevoli delle proprie radici e capaci di sognare un avvenire più solidale».

Il Papa si è soffermato più volte sullo scambio intergenerazionale e sul fatto che i giovani sono chiamati a realizzare i sogni degli anziani.

Viviamo in un tempo in cui l'uomo ha smesso di sognare e a ripensarci, sempre più lontano da quel desiderio di voler imparare tipico dei bambini.

In questo tempo di attesa, soffermiamoci davanti al presepe e riflettiamo su ciò che rappresenta Gesù Bambino: una speranza, una luce, una mano tesa nel buio dell'umanità.

Gesù Bambino rappresenti costantemente l'esempio da seguire. Pensiamo al nostro pranzo di Natale di quest'anno: chi lo condiderà con noi? Se abbiamo un vicino di casa anziano, accertiamoci che non lo trascorra da solo. Attenzione, vicinanza, ascolto: questi sono i doni più belli da scambiarsi a Natale.

Alessandro Lombardi